

PRIMO PIANO

L'arte della meccanica

È a questo tema che si è ispirata l'assemblea annuale di ANIMA, in cui sono stati illustrati strumenti e strategie per sostenere questo settore che rappresenta oggi oltre il 50% del surplus nella bilancia commerciale del nostro paese.

▣ Simonetta Stella



Da sinistra: Enrico Frigerio, Presidente Assofond; Sandro Bonomi, Presidente ANIMA; Giuseppe Pasini, Presidente Federacciai; Marco Fortis, Vice Presidente Fondazione Edison; Massimo Falcioni, Direttore Centrale Commerciale e Marketing Euler Hermes SIAC.

«**L**e stime più recenti indicano che a livello internazionale il 2010 sarà un anno di ripresa. Il Pil mondiale dovrebbe registrare un incremento del 4%, una crescita significativa ma molto diversificata: le proiezioni mostrano, infatti, un aumento del 7-8% in Asia, con un picco in Cina del 9%, del 3-3,5% negli Stati Uniti, mentre in Europa e in Italia la crescita dovrebbe attestarsi tra l'1-1,5%». Partendo dall'analisi di questi dati Emma Marcegaglia, Presidente di Confindustria, ha aperto il suo intervento all'assemblea generale di ANIMA, la federazione che riunisce 60 associazioni di categoria, coinvolge circa mille aziende e 200mila dipendenti, genera oltre 41 milioni di euro di fatturato, per il 50% proveniente dalle esportazioni. All'evento intitolato "L'arte della meccanica" hanno partecipato nomi noti del panorama economico e industriale che si sono confrontati sul futuro dell'industria manifatturiera nel contesto internazionale, con particolare attenzione alle eccellenze italiane.

Valorizzare il Made in Italy

«Se un anno fa ci si domandava quando sarebbe finita la crisi, oggi possiamo dire che si sta delineando un periodo di transizione medio-lungo - ha esordito Sandro Bonomi, Presidente

di ANIMA - Per uscire da questa situazione dobbiamo mettere in atto un insieme di strumenti a sostegno dello sviluppo». Il Presidente ha poi illustrato i punti chiave per rendere più competitiva l'industria meccanica a partire dalla necessità di attuare misure significative per ridurre i costi legati all'innovazione, per esempio portando da 6 a 3 anni l'ammortamento degli investimenti in un nuovo prodotto. Un altro punto critico riguarda i rapporti con la pubblica amministrazione: «Siamo nella condizione in cui partecipare alle gare d'appalto pubbliche rappresenta più un pericolo che un'opportunità - ha ricordato Bonomi - Non è un segreto che molte aziende siano fallite, o stiano rischiando di chiudere, a causa dei mancati pagamenti. Auspichiamo che venga applicata la direttiva europea che impone tempi non superiori ai 60 giorni per i pagamenti». Positivo il giudizio sugli esiti che sta portando la Tremonti-ter a tutta l'industria italiana: «Se il ritorno ai livelli di produzione pre-crisi è previsto nel 2014 chiediamo che questa misura diventi uno strumento strutturale almeno fino a tutto il 2012 per sostenere la ripresa», ha aggiunto il Presidente che si è poi concentrato su due problematiche che influiscono negativamente

sulla competitività delle imprese meccaniche italiane, ovvero i costi dell'energia e la contraffazione. «Entro dicembre il Governo dovrà inviare alla Commissione Europea il piano nazionale di sostegno all'introduzione delle rinnovabili termiche per i prossimi 10 anni. Nella bozza proposta vengono indicati obiettivi di efficienza energetica, senza una chiara descrizione di quali saranno gli strumenti, le tecnologie e i costi per raggiungerli. Inoltre auspichiamo una rapida attuazione del programma nucleare nazionale. Per quanto riguarda il commercio illegale, invece, è un vero competitor di tutta l'industria italiana, compresa quella meccanica che subisce pesantemente il fenomeno della contraffazione di componenti e macchinari. Infine dobbiamo essere più presenti in sede europea per non subire regole scritte da altri e realizzare un progetto per valorizzare la meccanica Made in Italy, che oggi rappresenta oltre il 50% del surplus nella bilancia commerciale del nostro paese».

Dall'era del Pil a quella del Dil

Il convegno è proseguito con l'intervento dell'economista e Vice Presidente della Fondazione Edison, Marco Fortis che ha fatto un'analisi dell'industria italiana nello scenario in-



ternazionale. «In economia i fattori di crescita sono molti, dall'innovazione all'operatività dei mercati. Ma anche le "bolle" in molti casi hanno spinto lo sviluppo: secondo le stime di McKinsey, tra il 2000 e il 2008, il debito mondiale nei principali paesi avanzati è aumentato di 40 mila miliardi di dollari, ma solo un quarto è imputabile al settore pubblico. Siamo così passati dall'era del Pil (prodotto interno lordo), a quella del Dil (debito interno lordo), in cui un certo numero di paesi è riuscito ad accumulare giganteschi debiti "aggregati", a livello di famiglie, imprese, banche e pubbliche amministrazioni». Altre nazioni, invece, hanno avuto una crescita più lenta ma basata sull'economia reale e l'industria. «Per esempio il Pil degli Stati Uniti, tra il 2000 e il 2008, è cresciuto di 1.173 miliardi di dollari rispetto a quello italiano, ma nei prossimi 3 anni spenderanno, rispetto a noi, 2.624 miliardi di dollari in più di deficit primario». I principali punti di forza del nostro paese sono: la ricchezza delle famiglie, che è tra le più alte in Europa e, se si considera anche il patrimonio immobiliare, è una delle più elevate al mondo; la bassa esposizione delle banche nei paesi critici, mentre quelle francesi e tedesche hanno investito molto nelle bolle immobiliari spagnole e inglesi e nei mutui sub-prime americani; infine il debito aggregato italiano è uno dei più bassi. «L'Italia è riuscita a mantenere una straordinaria capacità competitiva nei manufatti grazie a circa mille nicchie che valgono 235 miliardi di dollari, in cui siamo leader a livello internazionale. Ci sono quasi 2 mila prodotti in cui siamo nei primi 5 posti dell'export mondiale e molti di questi appartengono al settore della meccanica - ha spiegato Fortis - Bisogna anche considerare la tenuta del manifatturiero in termini di surplus commerciale: quello italiano

è tornato con la crisi ai livelli del 2007, mentre quello tedesco al 2004. Inoltre la nostra capacità di stare sui mercati internazionali è da attribuire soprattutto alla meccanica: dal 2000 in poi ha superato l'export italiano degli altri settori di eccellenza, cioè arredamento, alimentare e abbigliamento nell'insieme. Infine un ultimo dato: il surplus della meccanica tedesca, dal 1999 fino a prima della recessione, era cresciuto del 117%, mentre quello italiano del 184%».

La forza del sistema industriale italiano

Il principale problema oggi, come ha sottolineato la Presidente di Confindustria, è il debito dei paesi sovrani: Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda. «La crisi ha evidenziato come avere la moneta unica con politiche economiche diverse non funzioni. Dobbiamo puntare su una maggior integrazione. Inoltre è in corso una riflessione su come riformare il patto di stabilità e crescita con maggiore attenzione al rigore nei conti pubblici e alla competitività». L'Europa ha poi vissuto nell'illusione che si potesse fare a meno dell'industria e si potesse vivere di



Emma Marcegaglia, Presidente di Confindustria e Sandro Bonomi, Presidente ANIMA.

Le stime più recenti indicano che a livello internazionale il 2010 sarà un anno di ripresa. Il Pil mondiale dovrebbe registrare un incremento del 4%, una crescita significativa ma molto diversificata: le proiezioni mostrano, infatti, un aumento del 7-8% in Asia, con un picco in Cina del 9%, del 3-3,5% negli Stati Uniti, mentre in Europa e in Italia la crescita dovrebbe attestarsi tra l'1-1,5%.

servizi e finanza: «Se sommiamo l'industria in senso stretto, alla produzione di energia e telecomunicazioni, ai servizi correlati, questi settori fanno il 47% del Pil europeo - ha puntualizzato Emma Marcegaglia - In questo contesto l'Italia, se consideriamo la produzione industriale pro-capite, è la seconda potenza al mondo, dopo la Germania». Il nostro paese ha dunque un sistema produttivo forte che non ha perso quote di mercato significative: «In questi anni la vera capacità di stare sui mercati esteri è stata proprio dei nostri settori, dalla meccanica all'elettronica di precisione alle macchine utensili. C'è stata anche una ristrutturazione delle nostre aree di sbocco con un maggiore peso dell'Europa orientale, del nord Africa e del sud America. Ma siamo ancora troppo poco presenti in Asia». L'intervento si è chiuso con un elenco delle cose da fare subito: «L'eccesso e la lentezza della burocrazia sono uno dei maggiori ostacoli, che comporta 33 miliardi di costi per gli imprenditori. Inoltre ci sono ancora troppi settori in cui non c'è mercato e occorre liberalizzarli: gas, energia, trasporti e professioni. Chiederemo al Governo risorse da investire in innovazione e in quei settori che possono aiutare la crescita nel futuro, come le rinnovabili e l'efficienza energetica». La parola è passata a Giuseppe Pasini, Presidente Federacciai: le aziende siderurgiche nei primi 5 mesi del 2010 hanno registrato una crescita della produzione del 35%, ma rispetto al 2008 resta ancora un 20% da recuperare. Mentre il comparto delle fonderie, rappresentato da Enrico Frigerio, Presidente Assofond nel 2009 ha registrato un calo del 50%, solo recuperato in parte nella prima parte del 2010 (+10%). Ha chiuso il convegno Massimo Falcioni, Direttore Centrale Commerciale e Marketing Euler Hermes SLAC che ha illustrato l'andamento del mercato del credito: «I dati relativi al primo semestre 2010 sono positivi, mostrano percentuali di decrescita sia della frequenza dei mancati pagamenti, sia degli importi medi. Nel biennio 2008-2009 sono stati 82 i milioni di euro introdotti nel sistema della meccanica come indennizzi a fronte di circa 2.500 denunce di mancato pagamento. Quello che consigliamo alle aziende è di chiedere più coperture per i mercati emergenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA